

Economia

L'intervento del professor Michele Tiraboschi, al convegno di aggiornamento dei Consulenti del lavoro di Bergamo sui temi legati alla flessibilità e all'occupazione

«L'attuazione della riforma Biagi fornirà ai lavoratori garanzie e tutele»

La riforma del mercato del lavoro italiano tarda rispetto al quadro normativo europeo. Il professor Marco Biagi, assassinato a Bologna nel marzo 2002, aveva messo a punto un rapporto sulla situazione del nostro Paese e i possibili interventi di riforma, denominato «Libro bianco». Oggi, il professor Michele Tiraboschi, bergamasco, docente all'università di Modena e Reggio Emilia nonché consulente del Ministero del Welfare, ha raccolto quest'eredità per portarla a compimento. «La legge delega (L. 30/2002) ci avvicina molto al quadro giuridico degli altri Stati europei, nostri competitori», ha spiegato intervenendo ieri pomeriggio a Bergamo, al convegno d'aggiornamento organizzato dai Consulenti del lavoro. «Nonostante quello che si scrive e che la gente pensa - ha proseguito Tiraboschi - questa legge non è sulla flessibilità, ma

sulla regolarizzazione, l'emersione e il contrasto delle forme di lavoro in nero e irregolari, che hanno molto inquinato il mercato del lavoro». L'obiettivo che ci si pone è quello di alzare il tasso d'occupazione italiano (54%): tra i più bassi d'Europa dove si arriva al 70%.

Da più parti, però, la riforma di Biagi è stata criticata perché ritenuta non risolutiva dei problemi d'inserimento e apporta di ulteriore precarietà occupazionale. «Non sono d'accordo - afferma Tiraboschi - La legge fornirà garanzie e tutele. La flessibilità oggi esiste ed è data dal lavoro nero (5 milioni circa di posizioni) e dalle collaborazioni coordinate e continuative (3-4 milioni): una flessibilità precaria e selvaggia. Il nostro obiettivo è di far emergere simili segmenti, per portarli nell'ambito del lavoro dipendente. Ritengo, infatti, che sia meglio un buon

lavoro subordinato, anche a tempo determinato, o un part-time, che un lavoro in nero. Si è parlato di una ristrutturazione che tenga conto più degli aspetti di regole, che degli aspetti formalistici: lavoro a chiamata, a coppia o a tempo parziale, sono le possibili alternative, ma l'importante è che abbiano in sé regole e tutele certe. La riforma, prevede,



Da sinistra: Catalano, Tiraboschi, Marcianno, Nicoli (foto Magni)

inoltre, la «somministrazione di manodopera», che si potrà effettuare tramite un'autorizzazione e il nuovo concetto di accreditamento a un soggetto pubblico o privato. Ma il punto do-

ve i consulenti del lavoro potranno avere un ruolo importante, è quello della certificazione, per la quale la legge delega prevede tre possibili sedi: un soggetto pub-

blico, ancora da definire, ma che potrebbe essere un ente territoriale (Direzione generale per l'impiego, Inps o i consulenti del lavoro); l'università e gli enti bilaterali. «Sono convinto che la nostra categoria ha le carte in regola per giocare un ruolo efficace in questa riforma - ha detto Alfio Catalano, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - perché vantiamo una professionalità e un servizio di qualità, garantiti dal fatto di essere iscritti a un Albo». «Come professionisti siamo noi i primi flessibili - ha aggiunto Loredana Nicoli, presidente dell'Ordine di Bergamo - e il nostro ruolo è già d'intermediazione, tra le istituzioni, i lavoratori e le singole aziende». Professionalità e competenze che si mettono al servizio della comunità sociale, come ha precisato Tiziano Belotti, presidente provinciale dell'Associazione na-

zionale consulenti del lavoro, nel corso dell'incontro a cui ha preso parte anche il direttore della Direzione provinciale del Lavoro di Bergamo, Antonio Marcianno.

Il professor Tiraboschi ha poi annunciato il probabile imminente arrivo in porto della legge. «Il Governo presenterà, probabilmente il 6 giugno, in Consiglio dei Ministri il testo dei decreti, che verranno approvati in prima lettura. I testi, poi, andranno alle parti sociali, perché si aprirà un confronto con le organizzazioni sindacali: Cgil inclusa. Successivamente passeranno alla Conferenza unificata Stato-Regioni e in Parlamento. Si auspica che per fine agosto, primi di settembre, la legge possa essere attuata, permettendo l'avvio della riforma, in modo da portarci a discutere di temi molto importanti: investimenti, ricerca e formazione».

Alessandra Bevilacqua

Meccanica e tessile i settori più colpiti. Il presidente di Assist Mario Locatelli: bisogna puntare sulla qualità per portare a casa gli ordini d'acquisto

Bergamo, il super-euro costa caro all'export

L'impennata della moneta frena le vendite nei Paesi dell'area dollaro. L'allarme degli industriali

Anche in Bergamasca il super-euro è diventato un vero macigno sull'export: la rivalutazione della moneta unica nei confronti del dollaro (ieri ha toccato un rapporto di 1,18) ha infatti provocato una forte battuta di arresto nelle vendite verso il Nord America e i Paesi che ruotano attorno alla moneta americana.

Nel 2002 le esportazioni orobiche in America Settentrionale hanno segnato una flessione del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente. Ma è l'impennata

sonali del 111,2%. Tornando all'export, nonostante la crisi l'anno scorso i prodotti informatici, professionali e imprenditoriali hanno segnato un incremento dell'84,5%. Gli agricoli sono invece precipitati del 63,5.

«La crisi non è dovuta solo al super-euro - aggiunge Mario Locatelli -. Bisogna tener conto anche della negativa congiuntura internazionale. L'economia mondiale è molto depressa e gli scenari competitivi diventano più pesanti rispetto al passato. Il commercio internazionale si è dimezzato rispetto al duemila passando dal 12 al 6 per cento dello scorso anno. Ci sono dei Paesi che stanno crescendo poco e perdono volumi. Tra questi c'è l'Italia e non mancano certo le ripercussioni in Bergamasca. Euro, sta diventando davvero difficile».



Mario Locatelli, presidente di Assist e della Piccola Industria: l'anno scorso il calo complessivo è stato del 2,8%, ma sarà molto più marcato nel primo semestre 2003

«Questa prima parte dell'anno - spiega Mario Locatelli, presidente della Piccola Industria dell'Unione industriali di Bergamo e di Assist - è stata molto negativa. Le vendite all'estero nell'area dollaro, che copre gran parte del mondo, sono diminuite sensibilmente in tutti i settori. In Bergamasca sono soprattutto il tessile-abbigliamento e la meccanica strumentale che registrano i cali maggiori».

Il 2002 ha chiuso con un volume di esportazioni pari a 644,2 milioni di euro: nel 2001 era di 662,4. Un calo minimo, ma che è comunque un campanello d'allarme se si pensa che Bergamo è la quarta provincia italiana per esportazioni e che il 39 per cento delle aziende orobiche vive di solo export.

In questa situazione, a crescere sono invece le importazioni, che nel corso del 2002 hanno infatti segnato un balzo in avanti del 44,4 per cento. Tranne l'agricoltura (-55%) e l'informatica (-52,3%), tutti i settori hanno registrato forti aumenti: minerali energetici e non del 49,5%; trasformati e manufatti del 51,2; i prodotti per servizi pubblici, sociali e per-

sonali del 111,2%. Tornando all'export, nonostante la crisi l'anno scorso i prodotti informatici, professionali e imprenditoriali hanno segnato un incremento dell'84,5%. Gli agricoli sono invece precipitati del 63,5.

«La crisi non è dovuta solo al super-euro - aggiunge Mario Locatelli -. Bisogna tener conto anche della negativa congiuntura internazionale. L'economia mondiale è molto depressa e gli scenari competitivi diventano più pesanti rispetto al passato. Il commercio internazionale si è dimezzato rispetto al duemila passando dal 12 al 6 per cento dello scorso anno. Ci sono dei Paesi che stanno crescendo poco e perdono volumi. Tra questi c'è l'Italia e non mancano certo le ripercussioni in Bergamasca. Euro, sta diventando davvero difficile».

«Questa prima parte dell'anno - spiega Mario Locatelli, presidente della Piccola Industria dell'Unione industriali di Bergamo e di Assist - è stata molto negativa. Le vendite all'estero nell'area dollaro, che copre gran parte del mondo, sono diminuite sensibilmente in tutti i settori. In Bergamasca sono soprattutto il tessile-abbigliamento e la meccanica strumentale che registrano i cali maggiori».

Il 2002 ha chiuso con un volume di esportazioni pari a 644,2 milioni di euro: nel 2001 era di 662,4. Un calo minimo, ma che è comunque un campanello d'allarme se si pensa che Bergamo è la quarta provincia italiana per esportazioni e che il 39 per cento delle aziende orobiche vive di solo export.

In questa situazione, a crescere sono invece le importazioni, che nel corso del 2002 hanno infatti segnato un balzo in avanti del 44,4 per cento. Tranne l'agricoltura (-55%) e l'informatica (-52,3%), tutti i settori hanno registrato forti aumenti: minerali energetici e non del 49,5%; trasformati e manufatti del 51,2; i prodotti per servizi pubblici, sociali e per-

INTERSCAMBIO BERGAMO-AMERICA SETTENTRIONALE						
Dati in euro PRODOTTO	2001		2002		Variazione%	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
■ Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	9.163.457	65.896	4.148.296	24.086	-54,7	-63,5
■ Prodotti della pesca e della piscicoltura	0	20.500	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
■ Minerali energetici e non energetici	2.445.925	1.317.414	3.654.555	1.795.394	49,5	36,2
■ Prodotti trasformati e manufatti	141.083.270	660.880.966	213.327.860	642.110.249	51,2	-2,8
■ Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	392.293	47.776	188.482	88.110	-52,3	84,5
■ Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	24.090	90.612	50.886	78.174	111,2	-13,7
■ Altre merci	770.875	0	857.327	188.693	11,2	n.s.
■ TOTALE	153.879.910	662.423.164	222.227.406	644.284.706	+44,4	-2,8

Dati: Ufficio internazionalizzazione della Camera di commercio Bergamo / FONTE: Istat

d'Arco

che producono solo in Bergamasca? «Non si deve solo aspettare che l'euro scenda - spiega Locatelli -. Bisogna ancora una volta rimboccare le maniche e lavorare sodo per portare a casa gli ordini. E puntare, come stiamo del resto facendo, sulla qualità che finora ha pagato e può ancora fare la differenza in questo delicato momento. Oggi più che mai il nostro sistema produttivo deve ingegnarsi per trovare nuove soluzioni ed essere più competitivo».

Nemmeno la battaglia commerciale tra Usa e Francia, salita di tono dopo i contrasti all'Onu sulla guerra in Iraq, finora ha portato sollievo all'export italiano. Secondo il presidente di Assist, quella intrapresa dai transalpini è una strada sbagliata: «Creare un blocco alternativo agli Usa è un errore gravissimo - spiega Locatelli -. L'America punterà

su altri continenti creando con loro un'amalgama e noi potremmo ritrovarci a combattere contro tutto il mondo. Mi auguro proprio che l'Italia non segua l'esempio della Francia».

Gli Usa in questo momento stanno facendo di tutto per riequilibrare la bilancia commerciale, il cui deficit è giunto a livelli insostenibili. E puntano a frenare le importazioni: «Gli americani hanno fatto un calcolo molto semplice - dice Locatelli - per far ripartire il sistema produttivo: hanno svalutato il dollaro per dare uno stop alle importazioni e aiutare l'export. Una soluzione che sta avendo effetti positivi sull'economia Usa e che è venuta dopo aver tentato inutilmente in vari modi di ridare fiducia a consumatori e investitori e dopo aver abbassato le tasse per aumentare i consumi».

Rosario Caiazzo



Gli imprenditori: è utile delocalizzare chi produce all'estero non ha problemi

«Le esportazioni nell'area dollaro sembrano morte e sepolte. Speriemo che il super-euro si sgonfi presto altrimenti per l'economia italiana sarà una tragedia».

Giancarlo Zambaiti, amministratore delegato dell'omonimo gruppo di Albino e presidente del settore tessile è preoccupato: «Se la situazione non cambia arriveranno veramente mesi terribili. Finora il calo rientra ancora nei parametri di sopportabilità, non si può parlare di crisi. Ma abbiamo bisogno di un dollaro più forte per ridare slancio all'export».

Sulla stessa lunghezza d'onda Annibale Ravasio, presidente della Plati elettroforniture di Madone: «Stiamo registrando perdite, non tanto per il calo di vendite all'estero ma per i crediti in dollari che vantiamo nei confronti di molti clienti: la moneta americana si è svalutata e il valore dei crediti è crollato. Solo nel cambio con la moneta americana l'anno scorso abbiamo registrato perdite che si aggirano attorno ai centomila euro».

I problemi maggiori la Plati li incontra nelle filiali all'estero, dove si lavora con il dollaro: «Le perdite - continua Ravasio - ci vengono da Paesi come il Messico dove gli incassi sono in dollari e con il cambio in euro ci rimettiamo attorno al 20-30 per cento se ci rapportiamo ai valori di qualche mese fa. I pagamenti, inoltre, non avvengono subito: i clienti posticipano anche di tre-quattro mesi i versamenti. Così, ci ritroviamo ad avere crediti per migliaia di dollari che quando riscuotiamo e cam-



Annibale Ravasio: la situazione è difficile per chi ha crediti accumulati in dollari. Chi invece ha filiali nel Far East o negli Stati Uniti riesce a compensare le perdite



Giancarlo Zambaiti lancia l'allarme: se in prospettiva non cambia qualcosa per la nostra economia sarà davvero una tragedia. L'alta qualità, purtroppo, oggi non basta più

biano in euro ci procurano perdite economiche. È una svalutazione continua che peggiora i nostri conti e incide negativamente sull'andamento del gruppo. L'anno scorso la batosta è stata forte e anche il 2003, sotto questo profilo, si presenta negativamente».

Ma l'azienda di Madone non è certo in crisi. La produzione e le vendite vanno forte in altre parti del mondo.

L'azienda infatti si salva con le produzioni nel Far East e in Europa orientale: «La delocalizzazione in questo caso ci consente di coprire le perdite della produzione bergamasca. E anche la produzione in Usa ci fa sentire molto meno il problema del super-euro. Quella attuale è una situazione strana: solo poco tempo fa c'era un euro debole e un super-dollaro e l'export dalla Bergamasca andava molto forte. Oggi la situazione si è rovesciata e ci troviamo con il problema opposto. Chissà come andrà domani».

Anche per Giancarlo Zambaiti il futuro delle aziende italiane e bergamasche sta nella delocalizzazione: «Chi produce all'estero è avvantaggiato - spiega -. Bisogna delocalizzare nei paesi a bassi salari e soprattutto dove l'economia è legata al dollaro, dove si vende e compra con la moneta americana. In questo modo, infatti, finalmente ci si slega dai problemi del mercato monetario. Chi ha fatto questa scelta in questo momento non soffre. Noi abbiamo pochissimo all'estero. Abbiamo deciso di puntare sull'alta qualità e la nicchia nella quale siamo finiti finora ci ha protetto. Ma l'alta qualità oggi non basta più, è finita: bisogna solo delocalizzare, riconvertire un'altra volta l'azienda. Il tessile, comunque, è abituato ai cambiamenti di questo tipo e non c'è da aver paura. Non è la prima volta, infatti, che il settore si trova davanti a una crisi e la supera brillantemente».

Il cotonificio Zambaiti esporta anche negli Usa: «Finora il calo degli ordini è sopportabile. Noi speriamo che sia solo un momento transitorio e che l'euro smetta presto di crearci problemi. Ma il nostro mercato è aperto anche in Cina e poi ci sono gli ordini europei che sicuramente ci tengono su. Se la situazione non cambia, però, il settore tessile ne risentirà gravemente».

R. C.

EURO-DOLLARO: LA CRONOLOGIA DI QUATTRO ANNI E MEZZO DI RINCORSE

Anno 1999

1 gennaio - Nasce l'euro vale 1,16675 dollari.

4 gennaio - Primo giorno di scambi sui mercati, sale a 1,1885 dollari, suo massimo storico.

2 dicembre - Per la prima volta in parità con il dollaro.

Anno 2000

27 gennaio - Scende sotto la parità.

24 febbraio - L'euro aggancia la parità per l'ultima volta.

26 ottobre - L'euro crolla al minimo storico di 82,30 cents. Il dollaro va-

le quindi oltre 2.350 vecchie lire.

Anno 2001

3 gennaio - Massimo a 95,70 cents.

5 luglio - Euro in caduta tocca il nuovo minimo dell'anno: 83,71 cents.

13 agosto - Ritorna sopra quota 0,90.

11 settembre - Attacchi alle Torri Gemelle: euro tra 0,8639 e 0,91 dollari.

8 ottobre - offensiva Usa in Afghanistan, euro a 92,14 cent.

Anno 2002

1 gennaio - Scatta l'era euro: quota oltre 0,90 dollari.

20 giugno - Quota 96,47.

15 luglio - Dopo 29 mesi l'euro torna alla parità con il dollaro: 1,0023.

19 luglio - Sale fino a 1,0190 dollari.

23 luglio - Sotto la parità a 0,9867.

5 novembre - Parità riagganciata.

6 dicembre - Il segretario al Tesoro Paul O'Neill e il consigliere economico della Casa Bianca Lawrence Lindsey si dimettono: euro a 1,0119.

27 dicembre - L'euro vola oltre i 1,04: il massimo è a 1,0439.

Anno 2003

9 gennaio - Oltre 1,05 dollari

16 gennaio - Sfondato il tetto di 1,06.

21 gennaio - Crisi Iraq: a 1,0732.

24 gennaio - Oltre quota 1,08.

27 gennaio - Ancora su: 1,09.

5 marzo - Venti di guerra in Iraq: l'euro vola a 1,1 dollari (1,1001).

12 marzo - Il dollaro reagisce: l'euro va sotto quota 1,10.

20 marzo - Gli Usa attaccano l'Iraq: euro tra 1,05-1,06 dollari

22 aprile - Dopo cinque settimane l'euro ritrova quota 1,10 dollari (1,1002).

La vittoria in Iraq ha solo momentaneamente riossigato il dollaro: ora pesa l'incertezza sulla ripresa economica Usa.

1 maggio - L'euro supera quota 1,12.

8 maggio - La Bce non riduce i tassi e

il differenziale con quelli Usa fa salire l'euro sopra 1,15 dollari.

12 maggio - Supera quota 1,16 dopo che il segretario al Tesoro John Snow afferma che il dollaro debole sta facendo rafforzare le esportazioni Usa.

19 maggio - Nel fine settimana al G8 di Deauville, Snow definisce il deprezzamento del dollaro «ragionevolmente modesto»; lunedì, a mercati ripartiti, l'euro supera quota 1,17, oltre la quotazione della sua nascita, 1,16675 dollari.

23 maggio - Dollaro debole: l'euro supera quota 1,18 ad un passo dal massimo storico del 4 gennaio '99.